La tessera per il '65

Una lettera di Luigi Longo a tutti i compagni

Il Partito si appresta ad iniziare su scala nazionale la campagna di tesseramento e proselitismo, nel vivo della battaglia elettorale e del vasto dibattito sugli avvenimenti internazionali. Accogliendo l'appello del Comitato centrale, le organizzazioni pongono in questi giorni al centro della loro iniziativa il problema del rafforzamento del Partito. Benchè le «quattro giornate» d'avvio del tesseramento siano state fissate per il 1°-4 novembre, centinaia di sezioni segnalano già cospicui risultati nel rinnovo delle iscrizioni e nella conquista di nuovi militanti.

Con una lettera il compagno Longo ha rivolto a tutti i compagni l'invito a recarsi nelle sezioni dal 1° al 4 novembre per ritirare la nuova tessera e nel contempo a dispiegare una vasta azione di avvicinamento e di convincimento verso gli strati più consapevoli dei lavoratori perchè entrino nel Partito. Questa azione — dice Longo nel suo messaggio — dovrà essere particolarmente svolta verso le giovani generazioni, ostili al moderatismo della coalizione di governo, desiderose di rinnovamento. E così pure preminente dovrà essere l'appello alla classe operaia perchè, volgendo le spalle ai teorici del cedimento e ai propalatori della sfiducia nelle conquiste storiche del socialismo, si unisca nel Partito che lotta conseguentemente, nella democrazia, contro il dominio dei monopoli, contro l'imperialismo, per l'unità e la trasformazione delle strutture. La parola d'ordine che dovrà essere portata in ogni contrada, in ogni rione, in ogni fabbrica è: IL POSTO DI CHI HA SCELTO IL SOCIALISMO E' NEL PARTITO COMUNISTA: PIU' VOTI E PIU' ISCRITTI AL PARTITO DI TOGLIATTI!

La campagna della stampa comunista

Mancano 22 milioni al miliardo e mezzo

Elenco delle somme finora versate all'Amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 24 ottobre per la sottoscrizione della stampa comunista.

Fed.	somme raccolte	%			
			Cagliari	5.000.000	100,0
			Ragusa	4.750.000	100,0
Matera	5.450.000	143,3	Messina	4.500.000	100,0
Pesaro	20.500.000	136,6	Ascoli Piceno	4.500.000	100,0
Reggio Em.	67.000.000	127,6	Frosinone	4.500.000	100,0
Massa Carr.	6.000.000	120,0	Cuneo	4.000.000	100,0
Bologna	115.000.000	117,9	Avellino	4.000.000	100,0
Agrigento	5.175.000	115,0	Crema	3.750.000	100,0
Siracusa	5.090.000	113,1	Asti	3.500.200	100,0
Rovigo	13.456.000	112,1	S. Agata Mil.	3.000.000	100,0
Rieti	3.300.000	110,0	Campobasso	3.000.000	100,0
Gorizia	4.920.000	109,3	Sassari	3.000.000	100,0
Ravenna	42.000.000	107,6	Carbonia	2.700.000	100,0
Modena	64.300.000	107,1	Nuoro	2.500.000	100,0
Foggia	16.750.000	106,3	Lucca	2.000.000	100,0
Lecce	5.300.000	106,0	Bolzano	2.000.000	100,0
Taranto	7.106.000	105,2	Avezzano	1.800.000	100,0
Pescara	7.875.000	105,0	Termini Im.	1.800.000	100,0
Chieti	3.150.000	105,0	Oristano	1.500.000	100,0
Sciacca	2.362.000	104,9	Sondrio	1.500.000	100,0
Rimini	11.000.000	104,7	Cassino	1.500.000	100,0
Trento	3.660.000	104,5	La Spezia	15.651.500	97,8
Torino	47.000.000	104,4	Verona	8.700.000	96,4
Treviso	7.000.000	103,7	Siena	28.500.000	95,0
Ferrara	31.000.000	103,3	Venezia	17.100.000	95,0
Verbania	5.356.000	103,0	Vicenza	7.050.000	94,0
Melfi	3.074.000	102,4	Milano	94.250.000	93,7
Biella	10.200.000	102,0	Firenze	59.050.000	93,7
Tempio	1.224.000	102,0	Alessandria	20.000.000	93,0
Caltanissetta	4.835.000	101,7	Brescia	18.000.000	92,3
Enna	3.658.000	101,6	Lecco	5.500.000	91,6
Caserta	6.295.000	100,7	Genova	50.150.000	91,1
Cremona	10.808.000	100,5	Varese	13.994.000	88,8
Potenza	3.765.000	100,4	Livorno	25.520.000	88,0
Benevento	3.266.000	100,4	Fermo	3.828.000	87,0
Aquila	3.014.000	100,4	Grosseto	12.500.000	86,2
Pisa	27.000.000	100,0	Napoli	30.000.000	85,7
Pavia	22.000.000	100,0	Como	5.665.000	83,9
Mantova	21.000.000	100,0	Brindisi	4.900.000	81,6
Forlì	20.000.000	100,0	Savona	12.050.000	80,3
Prato	17.000.000	100,0	Arezzo	14.400.000	80,0
Parma	16.500.000	100,0	Viareggio	4.000.000	80,0
Ancona	16.000.000	100,0	Belluno	2.400.000	80,0
Palermo	13.000.000	100,0	Bari	14.266.000	79,2
Catania	12.000.000	100,0	Padova	9.856.000	77,3
Trieste	11.252.000	100,0	Pistoia	13.900.000	77,2
Imola	9.000.000	100,0	Roma	43.200.000	72,0
Piacenza	9.000.000	100,0	Aosta	3.150.000	70,0
Monza	9.000.000	100,0	Novara	8.500.000	66,6
Cosenza	8.000.000	100,0	Perugia	12.859.000	64,2
Salerno	8.000.000	100,0	Vercelli	4.800.000	60,0
Macerata	7.500.000	100,0	Pordenone	1.790.000	59,6
Teramo	7.500.000	100,0	Terni	5.000.000	50,0
Bergamo	7.500.000	100,0			
Reggio Cal.	6.000.000	100,0			
Viterbo	6.000.000	100,0			
Catanzaro	6.000.000	100,0			
Latina	6.000.000	100,0			
Trapani	6.000.000	100,0			
Imperia	6.000.000	100,0			
Crotone	5.700.000	100,0			
Udine	5.000.000	100,0			

Emigrati:	
Svizzera	2.500.000
Lussemburgo	900.000
Belgio	800.000
Germ. occ.	500.000
Varie	220.875
Tot. naz.	1.478.100.575

GRADUATORIA REGIONALE

	%		%
		FRIULI V. G.	96,6
LUCANIA	117,0	LOMBARDIA	95,1
EMILIA	111,8	VENETO	95,0
MARCHE	110,1	PIEMONTE	93,9
TRENTINO A.A.	102,9	PUGLIA	93,8
SICILIA	102,3	TOSCANA	91,8
ABRUZZO	102,3	CAMPANIA	91,2
SARDEGNA	100,1	LIGURIA	91,1
CALABRIA	100,0	LAZIO	79,0
MOLISE	100,0	VALLE D'AOSTA	70,0
		UMBRIA	59,5

Se ne parlerà nella Direzione mercoledì

Polemiche nel P.S.I. sugli eccessi anticomunisti

Un articolo di De Martino e un discorso di Giolitti - La destra nenniana orientata a riaprire una polemica sindacale

I problemi internazionali, i nuovi sviluppi che essi hanno avuto nel corso della passata settimana, resteranno al centro dell'attenzione anche nei prossimi giorni. Martedì parte per Mosca la delegazione del PCI composta dai compagni Berlinguer, Bufalini e Sereni. Intorno a questo avvenimento, e alla posizione presa dal PCI attraverso il documento della Direzione e gli articoli dei suoi massimi esponenti continua a restare polarizzata l'attenzione della stampa e degli ambienti politici.

In campo socialista si continuano a registrare perplessità o aperte proteste per l'anticomunismo «voluttuoso» dell'*Avanti!* e dei nenniani. De Martino, si afferma, è rimasto sorpreso per il fatto che durante la sua assenza Nenni ha ripreso completamente in mano l'*Avanti!* (aiutato dal direttore Gerardi) lanciando sui fatti sovietici il giornale in una forsennata campagna anticomunista che è ben lontana dalle posizioni che De Martino stesso assunse all'ultimo CC socialista e che permisero il voto unitario sul documento elettorale del PSI. I malumori all'interno non solo del partito (sinistra e lombardiani hanno protestato in questi giorni per questo sbilanciamento anticomunista del PSI) ma anche in seno al gruppo Nenni-De Martino, si estendono. Mercoledì dovrebbe riunirsi la Direzione del PSI ed è probabile che in quella sede il problema dell'atteggiamento del giornale del partito e di alcuni esponenti, venga messo in discussione. Per contro da parte della destra nenniana si sarebbe decisi a risollevare la questione dell'unità sindacale e delle posizioni confederali muovendo dai risultati elettorali alla FIAT. Ciò sulla scia delle posizioni governative che, secondo indiscrezioni della *Stampa* di Torino, sarebbero condivise da Nenni: la CGIL avrebbe cioè pagato il prezzo — nelle elezioni alla FIAT — per la sua riluttanza a accettare la «politica dei redditi».

La Direzione del PSI dovrebbe anche ascoltare mercoledì una relazione di Santi sulla riunione della FSM a Budapest. Infine l'organo socialista dovrà occuparsi delle iniziative comuniste per la questione del Quirinale.

TRE POSIZIONI A sottolineare le differenziazioni esistenti in seno al PSI circa la polemica apertasi sui recenti avvenimenti di Mosca, sono intervenuti ieri alcuni elementi nuovi. L'*Avanti!* di questa mattina — pubblicando le annunciate lettere che Nenni e Suslov si scambiarono nel 1956 — contiene una «presentazione» delle due lettere di Gerardi che conferma l'oltranzismo e lo strumentalismo elettorale dell'anticomunismo della destra nenniana in questa fase. In un discorso elettorale anche Nenni è tornato ieri, con accenti di violenta polemica, sul problema: i suoi argomenti sono ormai arcinoti, come pure il suo linguaggio, che nel comizio di ieri, come in precedenti occasioni, si è accomunatto a quello di chi è estraneo al movimento operaio.

Sempre l'*Avanti!* di questa mattina pubblica poi un articolo di De Martino nel quale — pur dietro la cortina fumogena della consueta polemica contro il nostro partito — affiora un certo sforzo di dare al dibattito in corso basi più oggettive, toni meno rissosi che non siano di drastica rottura. Infine Giolitti, parlando in Piemonte, ha confermato le preoccupazioni di larga parte del PSI per la piega che la polemica anticomunista del suo partito ha preso.

Le due lettere che appaiono sull'*Avanti!* sono state scritte una da Suslov a Nenni nell'agosto del 1956 e una da Nenni a Suslov nell'ottobre di quell'anno. Suslov, criticando un articolo scritto da Nenni per *Mondo Operaio* sul Ventesimo Congresso del PCUS, ne sottolinea il carattere di attacco indiscriminato alla natura stessa dello Stato sovietico e l'appoggio che ne veniva all'attacco concentrico dell'avversario. Nenni, rispondendo, ribadisce le critiche che corrispondono alle ben note posizioni del *leader* socialista anche in rapporto agli avvenimenti allora in corso nelle democrazie popolari.

Con il suo editoriale De Martino conferma nella sostanza il disagio nel quale è stata posta buona parte della stessa maggioranza socialista dal furore anticomunista dei nenniani. Il titolo, già indicativo, dice: «Cerchiamo di ragionare». De Martino sostiene che da parte comunista oggi si sono fatti dei «passi avanti», ma che essi erano già stati fatti tutti dal PSI e «non si capisce perchè» oggi non si voglia ammetterlo. Pronunciandosi sul merito della polemica, De Martino afferma che la «emozione profonda per l'improvviso mutamento in URSS, non nasce solo dal metodo inaccettabile, nasce assai più dal timore di una inversione di rotta nella politica internazionale». De Martino cita a sostegno dei suoi timori «l'allarmato editoriale della *Borba* di venerdì» e afferma: «Se i comunisti italiani si batteranno decisamente per la stessa scelta, non avremo che da rallegrarcene, mentre se verranno meno a un imperioso dovere, gravi saranno le conseguenze e negativi i riflessi anche per i problemi aperti dall'unità del movimento operaio». De Martino nega quindi qualunque strumentalismo elettoralistico della campagna lanciata dal PSI, dicendo che i socialisti «non sfuggono al dibatttio sulla politica scelta e sulle responsabilità assunte... non si faranno scudo della caduta del dittatore bonario per mascherare quello che hanno fatto».

Il discorso di Giolitti conferma l'esistenza del profondo disagio nel PSI circa la via «elettoralistica» scelta nell'attuale polemica con il PCI e smentisce sia Nenni che De Martino affermando fra l'altro: «Occorre conquistare nuovi consensi alla politica delle riforme e della programmazione che ha bisogno di un largo sostegno popolare. Non giova a questo fine il grande polverone sollevato dalla caduta di Krusciov. Certo, non è stata la caduta di un fuscello e il polverone era inevitabile, ma non bisogna lasciare offuscare la prospettiva di una politica di progresso democratico capace di trascinare il PCI». I fatti di Mosca «non devono servire da pretesto per tornare indietro su posizioni maccartiste e di guerra fredda», aggiunge Giolitti. Nella conclusione è evidente infine la preoccupazione che la campagna nenniana (con l'obiettivo nascosto di spostare bruscamente il PSI su posizioni socialdemocratiche in vista di una rapida unificazione) comprometta le basi di classe della politica socialista; dice Giolitti: «Tanto più efficace sarà la nostra azione, in quanto venga portata avanti da posizioni di classe, socialiste: ragione di più per dare maggiore forza al PSI, alla sua capacità di iniziativa autonoma, alla funzione che gli è propria che non deve essere stemperata in operazioni intempestive di fusione o concentrazione».

I timori di certi ambienti socialisti non sono del resto campati in aria: c'è chi sa bene approfittare dei furori nenniani per riportare la situazione ai tempi della guerra fredda. E' il caso del vicesegretario dc Piccoli che a Parma ha detto ieri che «di fronte al comunismo questa non è l'ora della resa, anche se negoziata, ma del contrattacco deciso nel nome della democrazia». Piccoli ha attaccato anche violentemente i «democratici timidi o illusi» che parlano ancora un «linguaggio marxista».

vice

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera giovedì per l'assemblea del gruppo convocata per le ore 10 e per le votazioni in aula.

*

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alle sedute a partire da martedì prossimo 27 ottobre.

Martedì, alle ore 16, è convocata l'assemblea del gruppo.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950365 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29796): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13.150, semestrale 7 000, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.800, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 5 000, semestrale 2.600 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23 000 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41 500, 6 numeri annuo 38 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688 541-2-3-4-5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 300; Domenicale L. 350; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione lire 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 300

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

Anche oggi treni fermi

FS: meno prenotazioni per lo sciopero

Il provvedimento del conglobamento non risolve il problema delle retribuzioni - Il 13 i postelegrafonici decidono le forme d'azione per il riassetto

Lo «sciopero articolato» nelle ferrovie prosegue oggi con l'astensione dal lavoro del personale viaggiante (di macchina e dei treni) dalle 9,30 alle 13. Il disagio, data la giornata festiva, sarà maggiore per coloro che intendano servizi delle FS. A quanto risulta le stesse prenotazioni risultano più che dimezzate rispetto a quelle di domenica scorsa. Il governo e il ministro dei Trasporti continuano a mantenere un atteggiamento a dir poco disimpegnato, preferendo procurare danni rilevanti, per un importo che supera del doppio la somma occorrente per un «primo riassetto» delle retribuzioni dei ferrovieri. I quali — anche la giornata di lotta di ieri l'ha confermato — sono decisi a vedere risolta onorevolmente la vertenza sul riassetto degli stipendi conglobati nel quadro della riforma delle FS.

Significativo è l'aumento dei consensi alla lotta dei nostri organizzati nei sindacati e degli iscritti al SAUFI-CISL e al SIUF-UIL. La stampa governativa e quella padronale, dopo l'approvazione del provvedimento sul conglobamento, mostra di ignorare — come scrive *Il Messaggero* — il «motivo dello scioperare dei ferrovieri».

I fatti, ovviamente, stanno diversamente. Il sindacato unitario e i ferrovieri può giudicando utile e necessario il disegno di legge sul conglobamento, proseguono nella lotta per superarlo. Infatti fermandosi al conglobamento, il governo intenderebbe attuare il blocco sia degli stipendi che delle assunzioni, problema questo molto importante per i ferrovieri che lavorano con organici inferiori dell'8% al fabbisogno. Inoltre, il disegno di legge approvato dal governo, non apporta sostanziali benefici economici per i 200 mila lavoratori delle FS in servizio, non potendosi giudicare tale la prospettiva — peraltro ancora non concreta — di un aumento di 1500 lire, mensili come media procapite, per un triennio, scaglionate in due periodi, il primo dei quali (700-800 lire) dovrebbero decorrere dal 1965.

Quanto al disegno di legge per l'aumento delle competenze accessorie il SFI-CGIL ha ribadito, in un suo comunicato, l'insoddisfazione della categoria soprattutto per il mancato rispetto degli impegni assunti dal ministro dei Trasporti — al comportamento del quale si deve il persistente deterioramento dei rapporti col personale — sia per l'ordine alla decorrenza, sia all'entità delle misure di aumento che risultano decurtate rispetto a quelle concordate.

Sul conglobamento e il riassetto analoga posizione hanno i postelegrafonici del CGIL. A giudizio del sindacato unitario, il provvedimento sul conglobamento, senza il riassetto, aggrava tutti gli squilibri che derivano ai lavoratori delle PT dalla natura industriale e bancaria delle funzioni e il carattere burocratico delle qualifiche e delle retribuzioni. Per adottare decisioni concrete si riunirà venerdì 30 il comitato centrale della FIP-CGIL.

Dall'incontro unitario

Nuova politica IRI rivendicata a Genova

Difficoltà produttive e attacchi all'occupazione: i monopoli continuano a dominare il capitale di Stato - La condizione operaia appesantita da una direzione «privatistica»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 24

Una riforma delle Partecipazioni statali, una svolta nella politica economica del Paese: questi i temi discussi oggi nell'incontro nazionale sulle aziende di Stato. L'iniziativa era stata presa, come è noto, dal Comitato per la petizione al Parlamento dei lavoratori dell'Ansaldo San Giorgio di Genova, dal Comitato unitario per la conferenza di produzione dei Cantieri navali di Castellammare di Stabia, e dal Comitato per la conferenza d'officina dell'Alfa Romeo di Milano. I risultati sono lusinghieri, e testimoniano della capacità dei lavoratori di accostarsi ai problemi decisivi del paese

Significativo il fatto che tra le molte delegazioni convenute a Genova sono anche presenti rappresentanti della CISL e della UIL.

Avremo occasione di puntualizzare meglio questi risultati e le proposte conclusive dell'incontro. Il punto di partenza riguarda intanto la condizione operaia negli anni del «contromiracolo». Chi deve pagare per «uscire dalla congiuntura?» E' una domanda ricorrente — ha osservato il relatore, Domenico Delfino, segretario della C.I. dell'Ansaldo San Giorgio — ma il fatto è che mentre si discute i lavoratori stanno già pagando: nelle aziende di Stato i salari oscillano oggi tra un massimo di 80 mila lire (ma solo se si fanno 48 ore settimanali) e un minimo di 40 mila. Nello stesso tempo, tutte le prospettive produttive si aggravano e si oscurano, passando attraverso tappe successive: la riduzione della produzione all'Alfa Romeo; a Pomigliano d'Arco la disdetta dell'accordo con la Renault per costruire la «R4»; a Genova le 40 ore all'Ansaldo San Giorgio e il dimezzamento della produzione nello stabilimento sestrese del gruppo; alle OET di Monfalcone si scende dalle 40 alle 24 ore settimanali, e così via con un costante peggioramento soprattutto nel settore della meccanica di Stato: alla Mecfond di Napoli, alla Siemens di Milano, al «Meccanico» di Genova, ai Cantieri triestini.

Intanto nelle fabbriche riappare l'autoritarismo vecchia maniera, che è poi l'inevitabile risvolto della «crisi»: si riduce lo spazio dell'ammodernamento tecnologico, e si cerca quindi di riguadagnarlo accentuando lo sfruttamento. La famosa circolare Bo del 1962? «Ha avuto un accoglimento di derisione da parte dei massimi dirigenti» (sono parole dell'on. Donat-Cattin). E oggi i rapporti interni in molte aziende IRI sono i peggiori che esistano in tutto il Paese.

Ma perchè le cose procedono per questo verso? Il fatto è che se le aziende a partecipazione statale no nassumono un ruolo autonomo e preminente, ogni discorso sulla programmazione economica democratica diventa aria fritta. E non a caso le aziende IRI sono sempre state al centro di una battaglia tesa a precisarne la funzione, in un senso o nell'altro. Nel dopoguerra i grandi gruppi privati erano per la liquidazione della impresa pubblica, considerata un ingombrante concorrente. E' questo il tempo di lotte memorabili contro i famosi «ridimensionamenti». Ma negli «anni cinquanta» e in quelli che partoriscono il mito del «miracolo», la tendenza si affina e si perfeziona. Le aziende di Stato devono servire i grandi gruppi privati, essere il sostegno delle loro scelte di politica economica. E così (tanto per fare un esempio, tra quelli citati nella relazione) la siderurgia di Stato fa da «supporto» ai *big* delle grandi concentrazioni; lo Stato si addossa un onere di immobilizzo di capitali che sarebbe impossibile per ogni gruppo privato e svolge per l'acciaio una politica di prezzi differenziati al fine di agevolare la FIAT, che è il maggior cliente dei laminati piani. In parole semplici, le aziende che possono fertilizzare i verdi pascoli privati trovano spazio; le altre invecchiano e decadono.

Sono queste le scelte del «miracolo», che impongono rinunce nella produzione di macchine agricole e industriali pur indispensabili all'agricoltura e al Mezzogiorno, e trascinano con sè tutte le conseguenze sociali ormai note: crisi delle città, fioritura della speculazione edilizia, contraddizioni sempre più profonde tra Nord e Sud, tra città e campagna. E sono scelte che riappaiono, purtroppo, anche nell'ultima relazione del ministro Bo (esaminata e criticata a fondo dall'Incontro), così da esigere «risposte» urgenti. A questo punto si alza una piattaforma di proposte e richieste che l'Incontro ha elaborato con accuratezza estrema, sebbene qui non possiamo darne che alcuni cenni sommari. Il cuore del problema è ancora una volta questo: una politica di piano che corregga le storture e colmi i vuoti nel tessuto economico e sociale del Paese. «L'azienda di Stato — ha detto il relatore — deve porsi in posizione autonoma rispetto al tradizionale meccanismo di sviluppo basato sul mercato: anzi, deve operare scelte nuove e impostare programmi che obbediscano alle scelte prioritarie fissate nel piano». «L'esigenza economica — scriveva un attento studioso di questi problemi Bruzio Manzocchi — è quella della riduzione dei costi di produzione per l'economia nazionale presa nel suo insieme, e quindi dello aumento della produttività nazionale, e non di questa o quella impresa o gruppi di imprese».

Da qui discendono tutte le proposte e le rivendicazioni di lotta che riguardano, a volerle riassumere, anzitutto un diverso corso degli investimenti oggi centrati sulla siderurgia, e quasi inesistenti nei settori navalmeccanico e della meccanica strumentale (in contraddizione con l'esigenza di uno sviluppo armonico dell'economia nazionale, dell'industrializzazione del Mezzogiorno, della meccanizzazione dell'agricoltura, della creazione di una flotta specializzata). Non basta però cambiare rotta agli investimenti: bisogna anche modificare la struttura delle partecipazioni statali, liberarle dal capitale privato, bloccare le «fusioni» (come quella recente tra l'Ansaldo e la «Lips» olandese), liquidare l'IRI e creare degli enti autonomi di gestione.

Flavio Michelini

Accordo sul premio alla Terni

TERNI, 24

E' stato stipulato l'accordo tra Intersind, Terni e i sindacati per l'istituzione del premio di produzione alle Acciaierie e al settore beni civili della Terni (IRI). L'accordo prevede una *forfetizzazione* di lire 25 mila agli operai, per tutto il periodo che va dal 1. marzo '64 al 21 maggio '65. E' stata invece rinviata ad una successiva fase della contrattazione la parte variabile del premio, cioè l'incremento da rapportare al maggior rendimento del lavoro.

Sempre a Terni, si è avuta un'affermazione della CGIL e una sconfitta della CISL nella elezione della Commissione interna a Nera Montoro, la fabbrica chimica della Terni. La CGIL conferma la maggioranza assoluta tra gli operai. Questi i risultati (tra parentesi quelli dello scorso anno):

Voti validi 591 (647); CGIL voti 298 pari al 50,42% (329 - 50,85%); UIL 145 pari al 24,53 per cento (135 - 20,86%); CISL 107 pari al 18,10% (183 - 28,28 per cento); CISNAL 41 pari il 6,93% (non era presente).

Dopo gli autoferrotranvieri

Per le pensioni scopereranno gli elettrici

Anche nel commercio astensioni e proteste: il padronato chiede di portare l'età pensionabile a 65 anni — Comizio a Viareggio

Dopo i ferrotranvieri, anche i lavoratori delle aziende elettriche e del commercio hanno deciso di rispondere con lo sciopero alla minaccia di peggiorare l'attuale sistema di pensionamento, anzichè riformarlo. Uno sciopero generale è stato inoltre attuato a Viareggio, indetto dalla Camera del Lavoro.

Il Comitato centrale della FIDAE (Federazione dipendenti aziende elettriche) ha esaminato a qual punto si trovino gli impegni per il riordinamento e miglioramento del Fondo di Previdenza della categoria. L'INPS ha imposto anche a questo Fondo il sistema «a capitalizzazione» che porta all'accantonamento di ingenti mezzi finanziari (decine di miliardi), mentre il bilancio ordinario viene fatto risultare costantemente in deficit. In queste condizioni viene persino negata la «scala mobile» delle pensioni.

La FIDAE chiede, quindi, il passaggio al sistema «a ripartizione», cioè basato sulla erogazione delle disponibilità create annualmente dalle contribuzioni. Senza aumentare i contributi dell'ENEL sarà possibile, così, migliorare fin d'ora le prestazioni. Su questi problemi il sindacato ha iniziato, fin dal marzo scorso, una trattativa che finora si è rivelata inconcludente. Perdurando l'atteggiamento negativo dell'ENEL, e il proposito ministeriale di sopprimere i fondi speciali senza attuare una vera riforma, il Comitato centrale degli elettrici ha incaricato gli organi esecutivi di indire al più presto uno sciopero

La FILCAMS-CGIL, è detto in un comunicato, ha preso atto che la Confcommercio è orientata a chiedere l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni sulla scia delle proposte governative. Questa gravissima richiesta è destinata però a scontrarsi con la più decisa opposizione della categoria: fin d'ora la Federazione invita i lavoratori del commercio, albergo e mensa, e del turismo, a esprimere la propria protesta con assemblee, manifestazioni e scioperi parziali.

La richiesta di elevare a 65 anni l'età pensionabile nel commercio viene presentata proprio mentre si manifesta un orientamento padronale a licenziare commessi e camerieri attorno ai 50 anni. Viene giustificata dal padronato, inoltre, con argomenti tortuosi, fra cui l'esigenza di estendere l'assicurazione obbligatoria a tutti i lavoratori *autonomi* del commercio. Questa richiesta è appoggiata dalla FILCAMS, che indica però la via per realizzarla attraverso i contributi degli interessati e un congruo contributo statale. L'estensione del regime pensionistico, insomma, deve avvenire facendo un passo in avanti verso la sicurezza sociale estesa a tutti i cittadini, non riducendo i diritti dei lavoratori dipendenti in lotta per l'aumento delle pensioni.

Il tema dell'aumento delle pensioni è stato al centro dello sciopero generale a Viareggio, al quale hanno aderito lavoratori di ogni tendenza. Inutilmente la Democrazia cristiana è intervenuta con volantini in cui si difendeva sfacciatamente lo operato del governo.

Giovedì 29 avrà luogo, presso il ministero del Lavoro, un ulteriore incontro governo-sindacati. In tale occasione il governo deve mettere le carte in tavola: deve respingere con parole chiare il memoriale Carapezza, dire quando e in quale misura si farà l'aumento. Altrimenti la lotta operaia non potrà che estendersi.

Reticente il PSI sul «Piano Gui»

La sezione scuola del PSI ha preso posizione ieri, con un comunicato reticente ed evasivo, sul «Piano Gui». Dopo avere frettolosamente e con evidente imbarazzo affermato che gli «orientamenti che emergono dal Piano si muovono generalmente in direzione analoga alle conclusioni a suo tempo raggiunte dalla Commissione d'indagine, sebbene non sempre queste conclusioni siano assunte in modo definitivo e impegnativo, anche perchè l'arco di tempo considerato dal Piano è di soli cinque anni, la Sezione scuola del PSI aggiunge che si tratta comunque di «linee direttive» e non di disegni di legge impegnativi per il governo.

«La Commissione nazionale scuola del PSI — conclude il comunicato — sarà quanto prima invitata ad esaminare in modo approfondito il testo definitivo del Piano, per le elaborazioni e le proposte di sua competenza».

Ieri sera a Milan

È morto Ezio Vigorelli

L'ex ministro del Lavoro aveva 72 ani

MILANO, 24.

L'on. Ezio Vigorelli, ex ministro del Lavoro, deputato del PSI, è morto questa sera improvvisamente nella sua abitazione di via Manin, stroncato da un collasso cardiaco. Al momento del decesso gli era al fianco la moglie signora Diana. L'on. Vigorelli era nato a Lecco nel 1892.

Alla famiglia dello Scomparso porgiamo le sentite condoglianze dell'*Unità*.

L'on. Ezio Vigorelli, deputato alla Costituente nelle liste del PSI, passò al PSDI con la scissione di palazzo Barberini, diventando sottosegretario al ministero del Tesoro e quindi ministro del Lavoro nei governi Scelba, Segni e Fanfani. Nel 1952 presiedette la Commissione parlamentare d'inchiesta la miseria. Nel 1958 aveva abbandonato il PSDI per rientrare poco tempo dopo nel PSI. Nel 1963 era stato rieletto deputato

Vigorelli era presidente che della Federazione Volontari della Libertà (fu tra gli organizzatori dell'insurrezione di l'Ossola) e si era ripetutamente espresso a favore dell'unità del movimento partigiano. I suoi due figli, Bruno e Fofi, caddero eroicamente in combattimento nelle file dei partigiani in Val Grande nel giugno del 1944.

Nel 1961 Vigorelli si era messo da consigliere comunale per assumere la carica di presidente della metropolitana milanese, la cui prima linea è stata inaugurata proprio domenica prossima.